

# Teatri d'aria

Dopo la pausa dedicata al Fringe Festival di Edimburgo<sup>1</sup>, riprendiamo il nostro lavoro sulla *mimesis*. Ci siamo già soffermati sul significato e sull'importanza di esercitare questa capacità umana che è principio del fare teatrale<sup>2</sup>. In questa nuova proposta andremo a sollecitare la capacità mimesica dei bambini utilizzando l'elemento **aria**. Ogni elemento naturale ha caratteristiche diverse, differenti dinamismi e plasticità. Quelle stesse caratteristiche che caratterizzano un elemento le ritroviamo utilizzate nel linguaggio adulto con molte altre accezioni, anche astratte, o traslate, ma che mantengono inalterato il senso più primitivo che siamo in grado di cogliere fin da bambini. Pensiamo all'elemento acqua su cui ci siamo soffermati in due precedenti numeri di "Scuola Materna"<sup>3</sup>. Una delle sue caratteristiche peculiari "la liquidità" trova un'infinità di altre applicazioni nel nostro linguaggio. Quindi esercitarci a essere liquidi ci consente di contattare immediatamente il senso profondo di questo vocabolo e di poterlo meglio intendere; poi, quando potremo riconoscerlo utilizzato per indicare entità che come consistenza reale non sono affatto liquide eppure sono assimilabili, per certe loro caratteristiche, al movimento di un liquido. E così "liquido" può essere il denaro, così come "liquida" può essere una società.

## Una scuola in aria per insegnanti e bambini

La *mimesis* è la capacità che la natura ha dato all'uomo per impattare vitalmente con il senso della vita, anche se l'uomo non saprà mai veramente se grazie alla *mimesis* può arrivare a toccare le cose che vede o se le cose si facciano al suo tocco quale egli le vede. Quel che è certo è che mortificare la *mimesis* è mortificare il sentimento della vita nell'uomo. E di questa mortificazione è colpevole tanta della nostra scienza educativa. Per poterlo affermare così perentoriamente e senza tema di smentita, ci basta osservare la ricchezza della capacità mimesica che è presente nei bambini e la povertà a cui si riduce tale capacità negli adulti<sup>4</sup>. Per acquisire una maggiore confidenza con la *mimesis* forse sarebbe utile, giunti a questo punto del nostro Laboratorio, esercitarci un poco, e per nostro conto, anche noi insegnanti, prima di proporre l'attività ai bambini. La proposta è dunque quella di provare noi, anche utilizzando soltanto le mani, alcuni degli oggetti da proporre poi ai bam-



bini per la *mimesis* con tutto il corpo. E ciò al fine di riscoprire in noi la capacità mimesica. Quindi il suggerimento è quello di provare, per esempio, a fare con la mano una foglia che su un albero è mossa dal vento, e poi provare a essere con la stessa mano una foglia che cade dall'albero. Esercitandoci a immaginare e a realizzare diverse modalità del cadere di una foglia dall'albero. L'esercizio dell'insegnante, che va tentato con la massima serietà e impegno per risultare utile, non deve essere svolto in presenza dei bambini. Questo esercizio ci aiuterà a comprendere meglio il lavoro che proporremo ai bambini: costringendoci a essere più curiosi e attenti rispetto alla loro produzione. Quel che è di fondamentale importanza, e non sarà mai sufficientemente ribadito in queste note, è che dobbiamo assolutamente astenerci – noi insegnanti – dal presentare la nostra *mimesis* ai bambini, perché questa nostra proposta avrà il potere di influenzare radicalmente il modo originale di sentire la vita che ciascun bambino ha in sé iscritto nelle fibre più intime del suo essere.

Allora, riprendiamo con fiducia il nostro gioco delle scatoline<sup>5</sup> e facciamo uscire dalla scatolina diverse possibili forme dell'elemento aria, ovvero oggetti che si muovono influenzati dall'impulso o dalla resistenza dell'aria. Dite ai bambini, prima di cominciare a fare l'esercizio, che se dalla scatolina esce qualcosa che non conoscono bene o che non

<sup>1</sup> Cfr. G. Scaramuzzo, *I più piccoli del mondo al più grande festival di teatro del mondo*, in "Scuola Materna" n. 7 del 15 novembre 2010, La Scuola, Brescia, pp. 48-50.

<sup>2</sup> Cfr. G. Scaramuzzo, *Il teatro insegnato dai grandi*, in "Scuola Materna" n. 1 del 15 agosto 2010, pp. 72-73.

<sup>3</sup> Cfr. G. Scaramuzzo, *Teatri d'acqua*, in "Scuola Materna" n. 3 del 15 settembre 2010, pp. 56-58; *Teatri d'acqua II*, in "Scuola Materna" n. 5 del 15 ottobre 2010, pp. 51-53.

<sup>4</sup> Per chi volesse seriamente approfondire questo tema rinviamo a G. Scaramuzzo, *Paideia Mimesis. Attualità e urgenza di una riflessione inattuale*, Anicia, Roma 2010.

<sup>5</sup> Cfr. G. Scaramuzzo, *Teatri d'acqua*, in "Scuola Materna" n. 3 del 15 settembre 2010, p. 56.

<sup>6</sup> Cfr. G. Scaramuzzo, *Teatri d'acqua*, in "Scuola Materna" n. 3 del 15 settembre 2010, p. 58.

conoscono per nulla, di provare lo stesso a muoversi così come gli viene spontaneo:

Aria  
Vento  
Spiffero  
Folata  
Uragano  
Tromba d'aria

La vela di una barca

Una foglia che si muove su un albero mossa dal vento

Una foglia che cade da un albero

Una piuma che si è staccata da un uccello e che vola da sola nel vento

Un foglio di carta che cade

Una nuvola che galleggia nel cielo

Una bandiera che sventola

Un lenzuolo che si asciuga all'aperto nel vento

Una bolla di sapone



## Quando c'è teatro nell'aria

Il gioco delle scatoline non è altro, naturalmente, che un semplice espediente che ci consente di far esercitare la capacità mimesica dei bambini con quella realtà che sceglieremo quale oggetto da proporre alla loro interpretazione. Possiamo utilizzare il gioco delle scatoline se ci facilita il compito, oppure abbandonarlo se riteniamo di poter ottenere migliori risultati in altro modo. Per esempio, l'ultima immagine proposta per il gioco delle scatoline – la bolla di sapone – possiamo utilizzarla per guidare i bambini in un piccolo viaggio mimico. Perché il viaggio cominci sarà sufficiente che l'insegnante faccia sentire il suono di un lungo soffio e inviti i bambini a gonfiarsi come bolle di sapone durante il suono del soffio. Come bolle di sapone li inviterà poi a vagare liberamente nello spazio, finché ciascuno troverà il suo momento per scoppiare e scomparire, preparandosi però a rinascere ad un nuovo soffio dell'insegnante.

Ancora, per esempio, per approfondire la *mimesis* del vento, può essere utile chiedere ai bambini di sedersi, o di disporsi in piedi, in cerchio; e quindi richiedere a turno a ciascun bambino di utilizzare a piacimento lo spazio all'interno del cerchio per realizzare in piena libertà la propria *mimesis* del vento. La presenza dei compagni a delimitare lo spazio faciliterà il bambino nel sentirsi contenuto e allo stesso tempo lo aiuterà a lasciarsi andare all'energia del vento; mentre costituirà anche una modalità di protezione e di salvaguardia per la sua incolumità. Siamo già, con l'esercizio sul vento che si realizza al centro di un cerchio, nella fase che in un numero

precedente abbiamo definito teatrale<sup>6</sup>; pure se qui siamo chiamati a utilizzare una disposizione spaziale diversa rispetto a quella che siamo soliti immaginare come teatrale. Ricordiamo per inciso che in molte rappresentazioni teatrali la collocazione del palcoscenico e della platea non ripropone lo schema che li vede contrapposti frontalmente.

In questa fase, i bambini sono chiamati ad alternarsi nel ruolo di attori e di spettatori. Assistere al lavoro di *mimesis* degli altri compagni aiuta il bambino ad arricchire la propria *mimesis*, ma è sempre presente per ciascun bambino il rischio di risolvere il proprio compito copiando il lavoro dell'altro. Su questo complesso dinamismo che fa oscillare la *mimesis* tra la creazione e l'imitazione deve sempre vigilare l'insegnante.

Invitare i bambini a rifare il vento così come lo ha fatto un determinato bambino; è estremamente utile per facilitare in ciascuno l'apertura verso l'altro, per sbloccare energie che sono represse e che da sé non si saprebbe attivare; ed è inoltre un impareggiabile esercizio per allenare la capacità empatica. Ma allo stesso tempo rimane di fondamentale importanza sviluppare nel bambino la fiducia nella propria capacità di esprimersi in maniera originale. Quindi sarà bene distinguere chiaramente tra il fare la *mimesis* della *mimesis* dell'altro e il fare la propria originale *mimesis*.

È altresì vero che il nostro sentire si arricchisce tanto più quanto più viene in contatto con il sentire degli altri. E questo è, in fondo, il più bel gioco umano che si può fare vivendo. Una volta che siamo in cerchio sarà bene riprendere quelle parole difficili che abbiamo usato prima: penso soprattutto a "spiffero" e "folata". Dapprima si potrà vedere se qualcuno dei bambini ha un'idea di come farli con il corpo. Se c'è qualche bambino che ha una proposta gli si chiederà di realizzarla. Se tra queste proposte c'è n'è una che, a nostro modo di sentire, si avvicina con il movimento al significato, si può chiedere agli altri di spiegare quel che quella parola vuol dire. Per facilitare questo compito si può chiedere ai bambini di muoversi così come si sta muovendo il loro compagno. Se non ci sono proposte, o semplicemente se si vuole approfondire la scoperta del significato del vocabolo, si possono fare esempi ricercando in classe uno "spiffero d'aria" o realizzando in qualche modo una vera "folata".

Gilberto Scaramuzzo è coordinatore del MimesisLab – Laboratorio di Pedagogia dell'Espressione del Dipartimento Progettazione Educativa e Didattica (Diped) dell'Università degli Studi Roma Tre. Sul sito del MimesisLab <http://host.uniroma3.it/laboratori/mimesislab/> sono presenti video e materiali per approfondire il senso della proposta presentata in queste pagine. Le persone interessate possono utilizzare il servizio mail presente nel sito per richieste e approfondimenti.